Gioventù d'Enrico V

1810.

27.10.
27.10.
15.10
70.10.

LA GIOVENTÙ DI ENRICO QUINTO

Dramma per musica

IN DUE ATTI

DA

RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

L'autunno dell'anno 1820.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.

IL PRINCIPE ENRICO.
Sig. Nicola Tacchinardi.

IL CONTE DI ROCESTER.
Sig. Nicola Prospero Levasseur, Primo Basso cantante della Camera di S. M. il Re di Francia, e di quel R. Teatro Italiano.

EDUARDO.
Signora Serafina Rubini.

CAPITANO COOP.
Sig. Bassi Nicola.

BETTINA.
Signora Carolina Pellegrini.

MILEDI CLARA.
Signora Paola Monticelli.

Cortigiani.
WILLIAM, cameriere del Principe, che non parla.
Garzoni d'ostería.

L' azione è in Londra.

La musica è del sig. Maestro CARLINI.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. ALESSANRRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Teresa Vendramini.
Sig. Giuseppe Banfi. -- Sig. Domenico Spiaggi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Oboè
Sig. Carlo Yvon.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professori d'Arpa
Sig. Gio. Battista Rossi. -- Sig. Giuseppe Guanzati.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

*Editore, e proprietario della **Musica***
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Angiolini Pietro.

Primi Ballerini serj
Signori
Petit Battista. - Coralli Giovanni. - Conjugi Leon. - Angiolini Giuseppa.

Altro primo Ballerino — Sig. Villa Giuseppe.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Lazareschi Angelo.-Signora Baldanza Geltrude.-Sig. Trigambi Pietro.

Primo Ballerino per le parti giocose — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Ciotti Filippo. - Baranzoni Gio. - Bedotti Antonio. - Trabattoni Angelo.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Trabattoni Giacomo. - Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri
Signori
La-Chapelle Luigi. — Garzia Urbano. — Villeneuve Carlo.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Rinaldi Lucia, Trezzi Gaetana, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Guaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Valenza Carolina, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide, Elli Carolina, Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Carcano Maria, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Signori
Massini Federico, Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori
Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.

Signore
Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Perelli Maria.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti
Sig. Baranzoni. — Signora Olivieri. — Sig. Belloni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reali appartamenti.

Coro di Cortigiani, indi Rocester ed Eduardo.

Coro.

Ogni dì se ne senton di belle,
Se ne contan di nuove ogni giorno:
Fin che il Prence ha quel Conte d'intorno
Far cervello giammai non potrà.
Un più matto e sventato del Conte,
Non ha Londra, la Corte non ha.

Roc. Che mai veggo, signorino?
Perchè mai tanta tristezza?
Incostanza, ed *allegrezza*:
La lezion scordaste già?
Ma che avete?

Edu. Non ho niente...

Roc. Siete forse innamorato?
Non mi fate l'insensato:
Dite a me la verità.

Edu. Signor Conte, perdonate.

Roc. Qual timor? su via, parlate.

Edu. Ho da dirvi il mio secreto?

Roc. Dite pur, sarò discreto.

Edu. Solo amor penar mi fa.

Io che insensibile
Solea vantarmi,
Di amor prendendomi
A scherno l'armi,
Ora il bersaglio
Sono d'amor.

Roc. Bravo, bravo il signor Paggio!
Vi credeva assai più saggio.
Incostanza, ed *allegrezza*.
La lezion scordaste già?

Edu. Tutto, tutto ho già scordato;
Non conosco più me stesso.
Sono pazzo innamorato,
E non merito pietà.
Ch'io mai dimentichi
Colei che adoro?
Non è possibile;
Per lei mi moro:
Troppo m'incanta
La sua virtù.

Roc. Sì presto d'animo
Voi vi perdete?
Già mio discepolo
No più non siete
Di amor cercando
La schiavitù.

Coro Se quel bel mobile
Segue ed ascolta,
Povero semplice!
Anch'ei dà volta;
Non è possibile
Guarirlo più.

Roc. Oh! questa è bella affè! davver, mi sembra
Che siam tutti i bei matti; il Prence in traccia
Di notturne avventure; un giovin Paggio
Tristo e sentimentale; io cotto al segno

Di pensar seriamente a prender moglie...
Come il vischio d'amor tutti ci coglie!
Ma dell'amabil dea, che il cor vi ha tolto
Puossi il nome saper?

Edu. Ah! signor Conte,
Vi prego dispensarmi.

Roc. Eh! ho già capito:
E' una Dama d'onor della Regina.

Edu. Siete in inganno.

Roc. E' qualche Contessina;
Qualche ricca vecchietta.

Edu. Anzi è una giovinetta.

Roc. Che abita al certo nel regal palazzo.

Edu. Oibò...

Roc. Ma dove?

Edu. Ell'abita...

Roc. Su via.

Edu. Ell'alberga, o signor, a un'osteria.

Roc. Nobil la scelta è inver! non si potea
Sceglier di meglio...

Edu. E perchè mai, signore?
Una ragazza bella e virtuosa
E' stimabile ancor nelle capanne.

Roc. Come si chiama dunque
Questa bellezza rara e peregrina?

Edu. Ella ha nome Bettina;
Soggiorna con suo zio... ch'è, se non sbaglio,
Padron dell'osteria dell'Ammiraglio.

Roc. Sarà qualche briccone.

Edu. Oh, non signore,
Egli è un uomo d'onore,
Un antico corsaro.

Roc. E con questa divisa osa Eduardo
Colà portarsi?

Edu. Oh me ne guarderei,
Anzi ben bene: voi però saprete,

Che la musica intendo.

Roc. E che perciò?

Edu. Eduardo maestro diventò?

Roc Ah! ah! capisco bene, anch'ella adunque
E' all'ordine del giorno...
Le piace il travestirsi... ottimamente!
Romanzesco davvero è l'accidente.
Ma... vien Miledi Clara,
Ritiratevi pure; a miglior tempo
Se la discorreremo...

Edu. (Egli mi burla,
Ma non sa che il mio core
Veramente, e sul serio, arde d'amore.)(*parte*)

SCENA II.

Rocester, e Miledi Clara.

Roc. Indovino, Miledi,
Qual cagion mi procura
Il piacer di vedervi.

Mil. E quale?

Roc. Oh! mille
Rimproveri, e lagnanze
Che mi fa la Regina.

Mil. Ella vi crede
Della follía d'Enrico
Primiero instigator.

Roc. Bella ragione!
Dovrò fargli il censore, ed il Catone!
Parliam d'altro, Miledi:
Quando possederò la vostra mano?

Mil. Voi la sperate invano,
Se non fate, che il Principe desista
Dal far pazzie.

Roc. Ch'io sia de'suoi costumi

Riformator? Dovrei
Pria cominciar dal riformare i miei.
Mil. Voi dunque rinunziate alla mia mano?
Roc. Oh! qual legge crudel! Ebben, Miledi,
Vi giuro, e vi prometto
Di dare al Prence una lezion, ch' ei stesso
Per sempre alle follíe rinunzierà.
(L' avventura del Paggio gioverà.) (*parte*)
Mil. Ed io torno contenta
Alla Regina mia:
Fate che lieta un giorno ella pur sia. (*parte*)

SCENA III.

Rocester, poi alcuni Cortigiani, indi Enrico.

Roc. Diedi la mia parola ora sul sodo,
E adempirla convien in ogni modo.
Cort. Egli è alzato? Viene ei stesso (*parlando*
E' pensoso ed accigliato. *fra loro*)
Tutta notte sarà stato
Sempre in giro or qua, or là:
Qualche cosa gli è sucesso
Compromesso - Si sarà.
Voci di dentro Il Principe. (*William apre la porta, dalla quale comparisce il Principe Enrico. Tutti fanno una profonda riverenza, e si allontanano senza partire*)
Enr. Crede ognun, ch' io sia felice
Fra la pompa, e lo splendore,
Ma non sa, che questo core
Gode allor, ch' è in libertà.
Cure! onori! Oh qual grandezza
Che mi affanna, e mi dà noja!
Trovo sol contento, e gioja
In privata società.

Di bella ignobile
Talor l'aspetto...
Gli accenti ingenui
D' un bel labretto
Son di quest' anima
Dolce piacer.
Questa è la vita,
Che ognor mi piace,
Che sol m'invita
Sempre a goder *(ad un suo cenno li cortigiani si allontanano, restando il solo Rocester)*

Enr. Ebben, Conte mio caro
Dove mai passeremo la serata?
Hai forse immaginata
Qualche nuova pazzia?

Roc. Scusate, Altezza;
Vo' pensando ch' invecchio
E a diventar più saggio io m'apparecchio.
Domani io prendo moglie.

Enr. Oh! bravo! E' questa
La prova di saviezza, che mi dai?
Pazzo mi sembri, e pazzo più che mai.
Lasciam le burle, e dimmi
Che farem questa sera?

Roc. Andar dovete
Alla festa, che dà la vostra sposa.

Enr. Festa per me nojosa....
Ma bisogna adattarsi: andremo insieme.
Meco verrai.

Roc. Di grave affare, Altezza,
Occupato son io.

Enr. Forse di qualche amor?

Roc. Sì, ma non mio:
Colei, che n' è l' oggetto
Si dice molto vaga.

Enr. E hai trascurato

A dirmelo finor? Dov' è costei?
Roc. Ell' è nell' osteria, dell' Ammiraglio.
Enr. Io vo' vederla tosto, e travestiti....
Roc. Com' è la nostra usanza...
Ma la Regina che dirà?
Enr. Ch' io sono
Uno spirito leggiero, e traviato;
E tu uno scapestrato.
Roc. E allor perduta
La mia riputazione appien sarà.
Enr. Perder non si può quel che non si ha.
Roc. Scherzate pur, scherzate ... uso io non sono
Di resistere a voi... però vorrei
Pregar l' Altezza vostra,
Intorno a cosa, che mi tiene afflitto.
Enr. Parla.
Roc. Un Poeta ha scritto
Una satira amara
Contro un gran personaggio...
Enr. E tu vorresti?...
Roc. La sua grazia ...
Enr. Sì sì, l' avesse ancora
Scritta contro di me, non si ritratta.
Roc. Ecco il rescritto.
Enr. (*segnando*) La sua grazia è fatta.

SCENA IV.

Miledi Clara e detti.

Mil. Altezza....
Enr. Addio, Miledi.
A me siete diretta, oppure al Conte?
Mil. Desidera saper la vostra sposa,
Se questa sera alla sua festa...
Enr. Oh cielo!

Verrei ben volontier, ma gravi affari
Mi terranno occupato.

Roc. Sì, gravi, e dello Stato.

Mil. E voi signore?

Roc. Oh! oh! che dite mai?... Non si domanda.
Sono occupato anch' io nell' alto impegno
Del mio Prence.

Mil. Pensate (*piano a Roc.*)
Alla vostra promessa.

Roc. (*sotto voce a Mil.*) Ho inteso... Andate.

Mil. Altezza, mi permette?

Enr. A piacer vostro.
(*Miledi parte*)
Son terminate alfin le noje tante.

Roc. Tempo è di prepararci.

Enr. In un momento.
William ascolta, ed eseguisci attento. (*William sorte, e fa una riverenza*)
Nel cortile più rimoto,
Perchè resti a tutti ignoto,
Che sia pronta all' aria oscura
Di noleggio una vettura.

Roc. Hai tu inteso? Una vettura,
Che sia comoda, e sicura.

Enr. Voglio pronti, e hen forniti
Di marini due vestiti.

Roc. Comprendesti? Hai tu capito?
Di marin doppio vestito.

a 2 Che notte brillante,
Che notte festiva
Che notte giuliva,
Dobbiamo passar!

Roc. Ma ci vuol qualch' altra cosa.

Enr. Ci ho pensato... in me riposa,
Preparar per me si dee
Una borsa di ghinee.

Roc. Hai capito? di ghinee.
Perchè ciò ch' è necessario,
Pria di tutto è il numerario.
(Va m' aspetta un solo istante,
Che fra noi dobbiam parlar.) (*a William, il quale parte*)

a 2
Che notte brillante!
Che notte festiva!
Che notte giuliva
Dobbiamo passar! (*partono*)

SCENA V.

Stanza nell' osteria del grande Ammiraglio.
Tavola in mezzo con tappeto.
Alla dritta un piano-forte.

Bettina viene in Scena melanconica, e pensosa; siede, e si alza di tempo in tempo, affacciandosi ad una finestra come se con impazienza aspettasse qualcuno. Indi Eduardo.

Bett. Dove mai n' andò la calma
Primo ben di gioventù?
Quando amor sorprende un' alma
Fugge via, nè torna più.
Una smania, un certo fuoco
Da quel giorno in cor m' entrò,
Che mi strugge a poco a poco,
Che reprimere non so.
Se non posso aver più pace,
Se degg' io così penar,
Questo amore non mi piace,
Vo' provarmi a non amar.

Ma l'impossibile
Tentai finora:
E' troppo amabile
Chi m'innamora,
Perch' io ricuperi
La libertà.
Un sol momento
Che mi si affaccia,
Un solo accento
Che udir mi faccia,
Di mille spasimi
Scordar mi fa.
Ah! temo, che Giorgini
Non venga più... ma se mai vien l'ingrato
Mi sentirà... conoscerà chi sono...
Gli parlerò, ma bene...
Ma per le rime... Ecco mio zio, che viene.

SCENA VI.

Capitano Coop, prima dentro, poi fuori, la detta poi Eduardo.

Coo. L'oro ed il vino - dell'umanità
Sono la vera - felicità
Dall'oro talvolta - la mente è sconvolta;
Ci rende pensosi - ci fa timorosi
Superbi ed alteri - talora ci fa.
Ma l'uom, che tracanna - del vino eccellente,
Di nulla s'affanna - più noja non sente,
Festivo, giulivo - e allegro si sta.
O voi che bramate - più lieto destino
Cercate nel vino - la felicità.
(s'accosta a Bettina, ch'è seduta vicino al piano-forte)

Ma poi del vin, dell' oro,
Amabile Bettina,
Tu sei più bel tesoro.
Quel vago tuo labbro
Somiglia al cinabro;
Le luci tue belle
Son come due stelle;
Le guance vezzose
Son giglj, son rose;
E poi, nipotina,
Sei saggia, e buonina.

Bett. Oibò, non son io,
Ma il buono è mio zio:
Ha modi sì rari,
Sì dolci maniere...
Se tutti i corsari
Potessero invero
A lui somigliar.
Allora vedremmo
Le femmine tutte
Sian belle, sian brutte,
Andarsi a imbarcar,
Per sola speranza
Di farsi pigliar.

Coo. Nipote più amabile
E dove trovar?
Bett. Un zio più adorabile
E dove trovar?

Coo Cara nipote, io dir non posso quanto
Son contento di te. Tu non sei certo
Di quelle ch'oggi dì, per l'appetito
Di beccarsi un marito,
Van qua e là per le piazze, e tutto il giorno
Da sinistra, e da destra
Stanno a far le civette alla finestra.

Bett. E' il vostro amore, o zio,

Che mi trova miglior di quel ch'io sono.

Coo. Oh! cospetto del tuono-un capitano,
Un corsaro di mar della mia sorte
Non fa a nessun la corte. Ogni malizia
Delle donne io conosco; e se ti lodo
So che sei da lodar; sai quante belle
Mi voleano gabbar! Sospiri... occhiate...
Parole inzuccherate... ma in quel modo,
Che girando per mar schivai gli scoglj
Delle belle scampar seppi agli imbroglj.
Ma qual rumore è questo?

Bett. Sono due marinari,
Che in quella stanza bevono, e fan chiasso;
Davvero che mi mettono paura.

Coo. Corpo d'un'armeria! Ti rassicura.
Vado io... Ci son io... giuro a Nettuno,
Che se ardirà qualcun di disturbarti,
Te lo sbrano, e lo faccio in quattro quarti.
(*parte*)

SCENA VII.

Bettina sola, indi Eduardo.

Bett. Oh! Giorgini! Giorgini!
Se tu fossi con me sarei tranquilla,
Lieta sarei, quanto scontenta or sono.

Edu. Bettina mia, perdono.

Bett. Temevo signorino,
Di non vedervi più.

Edu. Vedo, che siete
In collera con me; ma se sapeste
Che questi dì fui preso
Da un certo mal, che ad or ad or mi viene...

Bett. Come! siete ammalato?

Edu. Ora sto bene.
In oltre il sol vedervi

Basta a farmi guarir.

Bett. Crudel! m' avete
Fatta tanto arrabbiar...

Edu. Mi perdonate?

Bett. Con un patto...

Edu. Parlate.

Bett. Che non manchiate più.

Edu. Sì: vel prometto.

Bett. Basta.

Edu. (Or vediam s' ella mi porti affetto.)
Volete ripassar quella canzone
Dell' ultima lezione?...

Bett. Volentieri.
Mi piace assai: la musica è assai bella;
Ma le parole... Oh! le parole in vero
Sembran dettate dallo stesso amore.

Edu. Scritte da me: me le ha dettate il core.

(*Bettina siede al piano-forte; Eduardo le siede vicino. Bettina suona e canta*)

Bett. »Se tacciano i miei labbri, o mio tesoro
»Parlano questi sguardi, e i miei sospiri.
»Dicono che per te languisco, e moro
»Fra gli amorosi affanni, ed i sospiri.
»Porgimi, vita mia, qualche ristoro,
»Se non vuoi, che d' affanno io manchi, e spiri:
»Che un' ape senza miel, luci adorate,
»E' la bellezza senza la pietate.

Edu. Che piacer! qual dolce incanto!
Mi rapisce il vostro canto.

Bett. Siete voi maestro amato,
Che l' avete a me insegnato.

Edu. Sì, ma... oh Dio! quella espressione
Tutta è vostra, e appien dimostra,
Che a quel cor pungenti strali
Già vibrati ha il Dio d' amor.

Bett. Ah! qui appunto... un certo foco...
Una smania ognora io sento,

Che la pace appoco, appoco
Va rubando dal mio cor.

a 2 { Come, oh Ciel! si può resistere
A sì puro, e dolce ardor!

Edu. Ma dite... parlate...
Un tanto tormento...

Bett. Sì, voi lo destate...

Edu. Oh sorte! che sento?

Bett. Tacerlo a che giova?
Allor che vicino
Mi siedi, o carino,
Felice son io,
Non so che bramar.

Edu. Ah! taci idol mio!
Che a tanto contento
Di gioja mi sento
Già l'alma inondar.

a 2 { Dolcezze soavi
Di tenero amore!
D'insoliti moti
Voi fate il mio core
Nel seno balzar.

SCENA VIII.

Capitano Coop e detti.

Coo. Ehi Bettina!... Bettina!... Oh ti saluto
Il mio caro Bemi. Tanto hai tardato,
Che non vederti più quasi credea.--
Ebben, come dicea,
Quei marinari sono galantuomini,
E mi han chiesto il favor di bever meco
Due bottiglie di vino di Borgogna;
Vedi che ricusar saria vergogna.
Vieni meco Bettina; e tu maestro

Attendi un momentino;
Vo' che meco tu pur vuoti un bicchiere.

Bett. Oh sì sì... resterà con gran piacere. *(Bett. e Coop partono)*

SCENA IX.

Eduardo e Rocester da marinaro.

Roc. Sì, Eduardo è costui: non m'ingannai.
Dimmi che fai tu qui?

Edu. Sono venuto
Per divertirmi un po'; ma è caso raro,
Che anche il Conte...

Roc. Qui sono un marinaro.
Trimm io m'appello, e il Principe rammenta,
Che Giacomo si chiama.

Edu. Il Principe è con voi? Felice notte
Al povero Eduardo!

Roc. Vi calmate.
Il motivo è innocente, innocentissimo,
Che noi conduce qua.
Restate pur con me. (Giovar potrà.)

Edu. Se il Prence mi ravvisa?

Roc. Oh! non temete.
Vi vide poche volte, e poi fra tanti
Certo non ravvisovvi; anzi v'impongo,
Che in qualunque accidente al Prence accada
Stiate tranquillo, e sempre a me d'appresso.
Saprò vegliar a sua difesa io stesso.
Di più sappiate, che la Principessa
E' a parte d'ogni cosa.

Edu. Ho inteso tutto.
Quando è così, sarete
Puntualmente servito.

Roc. Ora badate
Quando il Principe arriva, e qua tornate.
(Edu. parte)

SCENA X.

Rocester solo, indi Eduardo che torna, quindi Enrico egualmente vestito da marinaro.

Roc. Alfin ci siamo. Enrico al laccio è colto,
Tutta ordita è la trama... Ahimè! comincia
A palpitarmi il cor; appieno io vedo
Il rischio a cui mi espongo, e se potessi
Indietro ritornar io lo farei...
Ma quel che fatto è fatto, e non mi resta
Che attendere il furor della tempesta.
Agitato da mille pensieri
Il mio cor più non trova consiglio,
Mi spaventa del Prence il periglio,
Il suo sdegno tremare mi fa.
Ma se manco al mio bene di fede
Perdo, oh Dio! la sua mano, il suo core;
Sento omai che a sì fiero timore
L'alma mia più resister non sa.

Edu. Attento, signor Conte,
Il Principe si avanza.

Roc. Va bene: non partir da questa stanza.

Enr. Oh! camerata Trimm, quando vedremo
Questa rara bellezza?

Edu (Eh! del restante
Il motivo è innocente.)

Roc. Fratel Giacomo, zitto,
Vi presento un de' suoi adoratori:
Di musica è maestro il giovinotto.

Edu A servirla.

Enr. Ma dimmi, non somiglia
Al Paggio mio?

Edu. Mi riconosce! *(fra sè con ti*

Roc. Oh! mai. *more)*

Il Paggio è assai più grande, e il volto poi
Di quello è assai più lungo.

Enr. Sarà così.

Roc. Ma dite
Come contento siete
Della nostra serata?

Enr. A meraviglia.
Ma a proposito... Senti:
Tu mi farai memoria
Di quel vecchio pilota: è un buon soggetto,
Mi piace molto, e l'ho scolpito in petto.

Roc. Non v'è l'ugual: (nè si potea rubare
Con più grazia una borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo nome?

Roe. Eh non v'ha d'uopo,
Voi così saggio siete,
Che assai ben rammentarvelo saprete.

Bett. Il tutto è preparato in questa stanza.
(*ai garzoni che sono seco*)

Enr. Eccola alfine... Oh come è bella!... Oh cara!

Edu. Che ha detto mai?

Roc. Disse ch'è bella.

Edu. Oh Cielo!

Enr. Leggiadra ragazzina,
M'è permesso di dirvi un solo accento?

Bett. E perchè no, signore? io non ricuso
Di parlar con alcun... vengo da voi.

Enr. Conte, procura di distrarre un poco
Quel Maestro che fammi il brutto muso.

Roc. (Questo è l'impiego mio... già vi son uso.)
Il mio Principe crede
Che solo v'annojate, e vuol ch'io tenga
A voi, caro Maestro, compagnia.

Edu. Già per parlare alla Bettina mia.

Roc. Via non fate il ragazzo: è tempo adesso
Di scherzo e non di rabbia.

Bett. Ma, signor, la finite,
O vado sulle furie in verità.
Enr. Usate meco men di crudeltà.
Bett. Signor, le mani a casa, o ch'io vedete....
Giorgin, venite qua, mi difendete.

SCENA XI.

Coop e detti.

Coo. Olà, che chiasso è questo?
Cos'hai, Bettina mia?
Bett. Quell'insolente
Volea scherzar con me.
Coo. Con te? Cospetto
Dell'armata naval del re Pipino!
Nella casa, signor, d'un Capitano,
E un Capitano Coop, impunemente
Con la nipote altrui non si fan scene,
E a vostro costo punirovvi e bene.
Enr. D'offendervi, mio caro, non credeva
Rendendo omaggio a sua beltà divina.
Coo. Quando l'ha fatto poi per farti omaggio,
Ritratto la mia furia, e abbasso il capo.
Vi ringrazio, signor, ma se qualcuno
Avesse mai l'ardir... poter del mondo!
Io l'assalgo da poppa, e il caccio a fondo.
Roc. Possibil, Capitan, per una cosa
Semplicissima inver montar in furia.
Coo. No, no, avete ragione.
E' vero ch'è il boccone
Di qualche squisitezza,
E perdonar bisogna a giovinezza.
Eh mi ricordo anch'io quando l'etade
Era più fresca in me, che aveva in corpo
L'etna, il vesuvio.... Orsù, Bettina, il thè:
Meglio lo beverem dato da te.

Enr. Anzi beverlo io voglio alla salute
Della cara Bettina.
Coo. Sì, sì alla sua salute.
Ma dimmi, o mio Giorgini,
Hai qualche canzonetta
Da farci divertir?
Edu. Ho meco appunto
Una cosa divina:
E' l' ultima che scrisse un buon poeta.
Bett. Chi esser può mai costui?
Edu. Il Conte di Rocester l' ha inventata.
Coo. Che il diavol se lo porti;
Un cattivo soggetto avrem di meno.
Enr. Bravo, per bacco, avete ben ragione.
Anch' io più volte a dir intesi, amico,
Esser il Conte un uom da poco.... dite
Che vi ha fatto costui?
Coo. Cosa mi ha fatto!
Ditemi, e non è forse un' ingiustizia
Il lasciare languir una nipote
Entro ad un' osteria?
Come la mia Bettina fosse nata
Per non esser Contessa, e titolata.
Enr. (Sua nipote? a lui! che sento?)
Roc. Quale arcano? qual mistero?
Edu. Sua nipote? di', fia vero?
Bett. Sua nipote, e perchè no?
Roc. Ma, di', come....
Coo. Ed ecco il come.
Mio fratello, il di cui nome
Era Giorgio di Movrbray,
Di Rocester la sorella
Non so come si sposò
Roc. (La casata, sì, è pur quella;)
Dite il resto come andò.)
Coo. Mio fratello combattendo

In sul campo dell' onore
Per la patria poi sen muore;
Di sua figlia e della spada
Ei l'erede mi lasciò.
Io la spada e in un la figlia
Mi conservo, non curando
Di Rocester la famiglia,
Che spregievole ed abbietto
Un tal nodo riguardò.

Roc. Sono estatico rimaso: *(fra sè)*
Singolare è affatto il caso....
Sogno o veglio? io non lo so.

Enr. Tutto estatico è rimaso: *(fra sè)*
Godo assai di questo caso,
Che Rocester umiliò.

Edu. Fuor di me son io rimaso. *(fra sè)*
Dal piacer di questo caso
Che felice far mi può.

Bett. *e* *Coo.* Perchè estatico rimaso
Ognun sia per questo caso
Io davver capir non so.

Coo. Su via dunque, camerata,
Non si parli più di questo,
Facciam tregua, che del resto
Tardi assai si è fatto già.

Roc. Giusto a questo anch' io pensava:
Paggio, Paggio, mi seguite. *(piano al Paggio e parte col medesimo)*

Enr. Capitano, ebben ci dite
Questa spesa a quanto va?

Coo. Per la cena otto ghinee,
Per la birra due faremo,
Pei liquori e per il the
Cinque sol ne conteremo,
E per quel che avete rotto
In bicchier, bottiglie, etcetera

Se vi par faremo tre:
Ed in tutto son diciotto.
Enr. Bagatalle!
Coo. Bagatelle?
Tu sei dunque ricco assai?
Enr. Trimm, tu paga.... dove mai
Il compagno mio dov' è?

SCENA XII.

Eduardo e detti.

Edu. Il vostro camerata
Partito è in questo istante,
E disse che il montante
Dovete voi pagar.
Enr. Ei solo mi lasciò.... (*a parte*)
Quale imprudenza è questa?
E come sol potrò
La strada ritrovar?
Coo. Amico mio, spicciatevi,
Si fa assai tarda l'ora.
Enr. La borsa, il denar mio, (*frugandosi*
Più non ritrovo, oh Dio! *in ogni*
E come potrò far? *luogo)*
Coo. Forse dimenticata? (*ironicamente*)
Enr. No, no, me l'han rubata.
Edu. Egli non sa che il Conte (*a parte*)
La fece a lui rubar.
Coo. Rubata! è ver? i termini,
Per bacco, misurate,
Che solo galantuomini
Qui vengono sappiate.
Enr. Saran quei galantuomini,
Che l'oro a me rubâr.
Bett.Edu. Voi siete buono, e il duro
Or non vogliate far.

Coo. Di' di qual bordo sei?
Enr. Bordo?
Coo. Sì.
Bett. Non risponde
Coo. Vedete? si confonde...
E' questi un impostor.
Enr. (Oh sorte!) L'orologio
Invece accetterete,
Di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.
Coo. Non ti diss' io Bettina,
Che questi è un impostor!
Enr. Ma signor Coop...
Coo. Men repliche.
Enr. Ma che
Coo. Se falsi sono
Questi diamanti tuoi
Di quel che a me dar vuoi
Non bastami il valor.
Se buoni, allor direi,
Che posseder tal mobile
Può solo un gran signor.
Vedete! Si confonde...
E questi è un impostor.
Enr. Anche mi tocca a prendere (*a parte*)
Il nome d'impostor!
Bett. Quasi comincio a credere (*a parte*)
Che sia un impostor.
Edu. Povero Prence! ha l'aria (*a parte*)
In ver d'un impostor.
Coo. Entrambi voi seguitemi;
Tu galantuom qui resta:
Avrai mie nuove or or. (*chiude la porta, e parte con Bett., ed Eduardo*)

SCENA XIII.

Enrico solo, indi Bettina, ed Eduardo.

Enr. Eccomi qua in prigione!
Or vedi a che m'espone
Questa infernal manía,
Che quivi mi portò!
Se mai scoperto fossi...
Ma, Conte, qual si sia
La tua ribalderìa
Io ben punir saprò.
Cielo pietoso
Io ti prometto,
Se tu mi liberi
Più circospetto
Per l'avvenire
Sempre sarò.
Ma sento venir gente.
Stelle! che mai sarà?

Edu. Amici ad agni cenno
Statevi pronti là.

Enr. Le sentinelle postansi.
Abbiate voi pietà. (*ad Edu., ed a Bett.*

Bett. »Pietade!..Ebben... Sappiate *che entrano*)
»Che avete voi rubate
»Le gioje alla corona,
»E qui ciascun lo sa.

Enr. »Non v'è più scampo oh Dio! (*a parte*)
»Tutto si scoprirà.

Edu. »Del Prence l'imbarazzo
»Sempre maggior si fa. (*a parte*)

Bett. »Al giojellier di corte
»Amico di mio zio
»Mostrossi or l'oriuolo.

Enr. »Amici miei, voi solo... *(accorgendosi d'avere un anello)*
»Prendete questo anello...
Bett. »Non lo pigliar, che quello
»Rubato pur sarà.
Edu. »Che importa? Il tutto noi
»Render potremo poi.
Enr. »Dal vostro cor sensibile *(a Bett.)*
»Spero la libertà.
Edu. »Bettina che facciamo?
Bett. »Se far si può il salviamo.
Enr. »Oh quanto siete amabili!
»Per l'allegrezza mia
»Lasciatevi abbracciar.
Bett.) *a2* Grazie, da vero, grazie;
Edu.) Ma come si può far?
Edu. »Se Coop arriva è perso.
Enr. »Questa finestra un adito...
Bett. »No no, sì grande altura!...
»Ei si potria ammazzar.
Enr. »Con questa mia cintura
»Saprò rimediar.
Bett. La libertà vi dono,
Ma voi siate più buono.
Enr. Ah! sì miei cari, addio...
Non men saprò scordar. *(si getta dalla finestra)*
Bett.) *a2* Lontano è già l'amico,
Edu.) Or che faremo, dico?
Bett. Lo zio tornar qui sento!
Edu. Fingete aver spavento,
Gridate... io griderò.
Edu.Bett. Al ladro!... al ladro!... al ladro!

SCENA ULTIMA.

Coop, e detti, e Coro di Garzoni con Guardie.

Coo. Ch'è stato! ch'è successo?
Edu.) Per la finestra adesso
Bett.)a2 Il ladro ci scappò.
Coo. Per la finestra!... e voi
Lasciastelo scappar?
Edu.) Con due pistole... noi
Bett.)a2 Tentava d'ammazzar.
Coo. Con due pistole?
Bett. Edu. Certo.
Coo. Volevavi!...
Bett. Edu. Ammazzar.

Coop, e Coro di Giovani.

Su via presto si corra, si vada:
Ogni vicol si scorra, ogni strada;
Da noi lungi fuggir non potrà.
Edu. Presto, presto, bisogna ch'io vada. (*a parte*)
Fra le gambe ho già messo la strada,
E renduto il mio posto or sarà.
Bett. Ciel pietoso! deh fa che sen vada; (*a parte*)
Fa che intoppo non trovi per strada
Del suo fallo pentito sarà.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera negli Appartamenti Reali.

Rocester, e Miledi Clara.

Mil. Ebben, Rocester?
Roc. Tutto è finito
Meglio ch'io non pensava; e certo io sono,
Che molto al Prence gioverà tal gioco.
Mil. Or dov'è desso?
Roc. Giungerà fra poco.
William, ed io l'abbiamo
Seguitato non visti
Per proteggerlo all'uopo. Appena arrivi,
Correrà prontamente ad avvertirmi
Eduardo, ch'io posi in sentinella.
Mil Degna avrete mercè d'opra sì bella!
Roc. Ah! Miledi, il desío
Di posseder quest'adorata mano
E quello che mi ha fatto intraprendente.
Mil. E il mio cor vi sarà riconoscente.
Roc. Affrettate io vi prego il dolce istante
Che felice mi renda.
Mil. Ah! se il mio Conte
Lo desía veramente, oh! me beata!
Chi di me più contenta, e fortunata!
Caro Conte, se mi amate,
Vi amo anch'io con pari ardor;
Della destra che bramate
Voi sarete il possessor.

Il bel momento - del mio contento
Con mille voti - affretti il cor.
Deh! tu che accendi - sì dolce ardore,
Deh! tu ci rendi - felici amor. *(parte)*

SCENA II.

Eduardo e detto,
indi Enrico vestito ancora da marinaro.

Edu. Conte, il Principe è qua: l'ho visto adesso
Per la porta segreta entrar pian piano.
Roc. Amico, io m'allontano. Al primo scoppio
Delle sue furie io mi sottraggo.
Edu. Anch'io
Mi metto sonnacchioso al loco usato,
E fingendo ignorar quello ch'è stato.
(Roc. parte, ed Edu. finge di addormentarsi su d'una poltrona, che attraversa la porta dalla camera del Principe)

SCENA III.

Enrico e Eduardo.

Enr. Eccomi giunto alfine... Ah! si respiri.
Non credea di salvarmi
Dall'incontro terribile e funesto.
Oh che notte crudel! Ho l'ira in petto.
Con me l'ha a far quel Conte maledetto.
Edu. (Ha fatto molto bene a ritirarsi.)
Enr. Ho dovuto fuggir come un birbante,
Come un ladro... Ma adesso che ci penso
Chi mai esser potean quelle persone
Che sempre mi seguían?
Edu. (Io le conosco.)
Enr. Credea che gentilmente

Mi chiedesser la borsa: ma davvero
Restavan corbellati
Di me più assai. Or grazie al Cielo io sono
Nel mio palagio: e qui tutto ancor tace.

Edu. (Manco male; comincia a darsi pace.)

Enr. (*si avvia per entrare nelle sue camere: si accorge del Pagg., e si arresta a guardarlo*)
Oh! vedi! egli è Eduardo!

Edu. (Or mi conosce al certo.)

Enr. Ma... quanto più lo guardo
Più al maestrin di musica
Somiglia per mia fe.

Edu. (Non erra nel giudizio:
Tremo da capo a piè.)

Enr. Ma questo or m'è d'inciampo
A entrar nelle mie stanze.

Edu. (E' già occupato il campo,
Bisogna pazientar.)

Enr. Senza destarlo, e come
Per là potrò passar?

Edu. Passate, non mi svegliano
Neppur le cannonate.
E' presto assai: silenzio... (*fingendo di sognare*)
Sua Altezza è a letto... andate.

Enr. Ei sta sognando: buono!
Così m'ingegnerò. (*passa dissopra alla scena*)

Edu. (Se pur scoppiasse un tuono
Io non mi muoverò.)

Enr. Ah! è fatta: or si entri piano.
Mai più travestimenti.
Incontro così strano
Sempre fuggir saprò. (*entra*)

(*Edu. dopo qualche pausa alzandosi*)

Edu. Dal Conte ora si corra...
Gli si racconti il tutto...
Che il tempo si fa brutto
Per lui, per me dirò. (*parte*)

SCENA IV.

Reggia.

Capitano Coop e Bettina, vengono introdotti da un Cameriere.

Coo. Ho inteso, sì signore,
Aspetterò che il Principe sia alzato
A suo piacere ... e senza complimenti.
Direte al Prence poi, che chi ha l'onore
Di presentarsi a lui
E' il Capitano Coop ... Capite bene?
Il Capitano Coop. Certo, il mio nome
Per questa prima volta
Non suonerà all' orecchio troppo bene:
Ma un corsaro alla fin di prima sfera
E' il padron niente men dell' osteria
Dell' Ammiraglio ... oh certo mille volte
Gli avrà dato occasione
Di sentirlo anomar dalle persone. (*Camer. parte*)
Bett. Oh! come è bello questo gran palazzo!
Oh come volentieri
Soggiornar qui vorrei!
Coo. Ben si conosce,
Cara nipote mia,
Che non sei tanto avara
Nei desiderj tuoi.
Bett. Eppur, più volte,
Caro zio, mi diceste,
Che preferito avreste
A qualunque palazzo il vostro albergo.
Coo. Son massime, mia cara, che talvolta
Si dicono così ... per ostentare
Una filosofia, che non si sente.
Il buono piace a tutti ... Orsù, Bettina,

Approfittiam di questi bei momenti,
E fammi un po' sentire,
Cosa al Prence dirai.

Bett. Non apro labbro.

Coo. Non apro labbro... Oh! si che tu faresti
Ben conoscere allora
Esser degna nipote
D'un Capitano Coop: ti avrò condotto
Forse per farti far bella figura?
Non mi far delle tue... pensa, che tutto
Mi scorderò l'affetto, e che...

Bett. Ma piano
Non rammentate forse,
Che siete nel palazzo del Sovrano?

Coo Hai ben ragion... Ma tu, cara nipote
Mi fai perder per bacco la pazienza.

Bett. Oh! sì ve lo ripeto; io starò zitta.

Coo. Oh Dio, che caldo! Ma Bettina mia,
Vuoi farmi delirar ad ogni conto.
Dov' è lo spirito tuo sì allegro, e pronto?
A che servon tante smorfie?
Mi fa rabbia quel timore.
Via! nipote or vado in collera
Chiama in te l'usato brio,
Puoi specchiarti in questo zio,
Ch' è un portento singolar.
Ecco s'aprono le porte;
E sua Altezza in tuon fastoso
Circondato dalla corte,
In un tuono lumineso
Si presenta, e ti domanda:
Cosa vuoi, vaga fanciulla?
Tu rispondi...

Bett. (*interrompendola confusa*) Non vo' nulla.

Coo. Vanarella! sciocarella!...
Il cervello già mi frulla.
Sta un po' zitta, e bada a me.

Come un palo dritta dritta,
Disinvolta, e con decenza
Spaccar dei la riverenza
Con un passo di chassè.
Sire... Altezza... anzi Eccellenza...
Senza padre una zitella
Si presenta al vostro piè.
Ergo dunque... come che...
E' successo un qui pro quo...
Illustrissima... cioè.
Ma tu ridi? e mi confondi?
Ora al diavolo ti mando;
Mentre io qui sto perorando
Non mi devi frastornar.
Che! tu piangi? oh! mi perdona
Questo è mio temperamento:
Ma tu sei carina, e buona,
Ed a ciò non dei badar.
Allegramente - nipote amata,
Saggia, e prudente - io t' ho educata.
Tu dir potrai - ciò che vorrai,
Che al sol mirarti - nel presentarti
Già veggo il Principe - restar estatico
Al lampo fulgido - di tua beltà.
La fama garula - già la tua gloria
Dall' Indo al Mauro - spargendo va.

SCENA V.

Eduardo, e detti.

Edu. Il Principe s'avanza; esca ciascuno,
Ed attenda il permesso
Di poter presentarsi. Oh ciel! chi vedo?
Bettina, e il Capitano. Oh quale istante!
Bett. Ah! mio zio... quel sembiante,

Quel suon di voce ... Egli Giorgin rassembra.
Edu.(Tremo in tutte le membra)
Coo. Eh via! ti pare
È un Paggio. Andiamo, e non ti far burlare.
(*partono*)

SCENA VI.

Enrico solo.

Oh! come la memoria
Della passata notte
Tormentosa è per me! mi sforzo invano
Dal mio seno bandirla: innanzi al ciglio
Ho sempre il mio rossore e il mio periglio.
Glocester sciagurato
Ti punirò ben'io ... Folle che dico?
Deve punire Enrico
Solamente se stesso ...
Ebben mi punirò ... Beltà fatale!
Oh! quanto un breve istante
Ch'io ti ho guardato appena,
Quanto mai mi costò d'onta e di pena!
Fin da quel primier momento
Che quel volto rimirai
Io credea d'esser contento
E' sperava di gioir.
Folle ch'io fui! Non conosceva io forse
Tante volte per prova
Quanto costa un'errore
Di rimorso e di affanno!
Svegliati, o cor; riprendi
Il tuo valor primiero,
E cedi alla virtù di te l'impero.
Rieda la dolce calma
Da questo sen smarrita;
Amor l'avea rapita,
Ragion la renderà.

Fuggite amanti,
Fuggite amore,
E' troppo barbaro
Il suo martir.
Gl' incanti suoi
Per me crudeli,
Le sue ritorte
Io frangerò.
Fuggite amanti,
Fuggite amore,
E' troppo barbaro
Il suo martir.

SCENA VII.

Eduardo, Enrico, Capitano Coop e Bettina: Rocester resta in fondo egualmente che Eduardo.

Enr. Olà, si lasci entrar liberamente
Ogni persona che parlar mi vuole.
Coo. Attenta: atti, parole,
Sguardi e passi misura:
Non voglio far per te brutta figura.
Enr. Che si brama da me?
Coo. Milord!
Bett. Che dite?
Ma che Milord?
Coo. (Sta zitta,
Bestiaccia, tu non sai,
Che Milord egli è un titolo generico.)
Noi siamo qui venuti
Perchè.... già mi capite....
Esser ci dovevam.... che in altro modo
L' Altezza vostra al certo
Non avrebbe sofferto il nostro peso.
(Che bel principio)!
Enr. Avanti.

Coo. Avanti?
Enr. Avanti.
Coo. M' avanzerò. Nella caduta notte,
Cioè.... meglio mi spiego....
Nella prossima sera già passata
Due marinari impertinenti alquanto
Si presentâr ... no presentâr, ma vennero.
Nella nostra osteria,
Mangiaron come lupi,
Bevetter poi da professori esperti.
Bett. Accorciate il discorso.
Coo. E dalle.... zitta,
Io parlo come un Cicerone.... dunque
Perchè.... sicchè.... or non avendo come
Pagar cotanta spesa
Quest' orologio mi han lasciato in pegno
Che m' asserisce ognun esser oggetto
Appartenente a voi, e in questo caso
Ve lo restituisco, non potendo
Tenerlo più con me... ve lo rimetto...
Anzi ve l' offro... a suo piacer... ho detto.
Bett. (Or staremo a vedere).
Roc. (Cosa succederà).
Edu. (Si scioglie il nodo.)
Enr. Vediam quest'oriuolo. (*nel presentar l'orologio alza gli occhi che avea tenuti bassi fin' allora, e lo riconosce: Bett. fa lo stesso*)
Coo. Eccolo, mio signor... (Sogno o son desto?)
Bett. (Ciel! cosa vedo?)
Coo. (Ah quale incontro è questo!)

a 5
Che sorpresa! ed è pur vero?
Questo è sogno o verità?
Ondeggiante il mio / suo pensiero:
Qual partito prenderà?
Va battendo in seno il core,
Il cervello se ne va.

Enr. Dite, via, quest' oriuolo,
Che sia mio, come sapete?
Coo. Vi dirò, Signor, sappiate....
Bett. (Signor zio, non v'imbrogliate).
Coo. Pria di tutto appresso gli uomini
Sono il re dei galantuomini.
Roc. Ben sarà, ma l'oriuolo...
Coo. Solo in pegno a me fu dato.
Bett. E chi sa se fu rubato.
Enr. Ma secondo il mio giudizio
Contra voi cade l'indizio.
Coo. Mio signor, mi meraviglio.

Edu. Bett. Coo. Roc.

Va crescendo il mio periglio,
E non so come anderà.
Enr. Capitano, vi consiglio,
Palesar la verità.
Coo. (La testa girami - il cor mi palpita:
Inevitabile - è il mio pericolo,
Ei le sue ingiurie - vendicherà.)
Bett. (Ahi! quando guardo - quel giovanetto
Sembra l'amabile - mio caro oggetto,
Ormai succeda - che dee succedere,
Piacere e giubilo - sempre mi fa.)
Enr. (Mi rendon visita - nipote e zio,
Ma il Conte perfido - pagherà il fio
Della sua strana - temerità.)
Roc. (Povero Conte! - ci sei pur dato,
Mi sembra in viso - molto adirato;
La cosa è fatta - non vi è rimedio,
E per l'esilio - parto di già.)
Edu. (Vedo l'amato - mio caro bene,
Che sta perplesso - nelle sue pene.
Ormai succeda - che dee succedere,
Piacere e giubilo - sempre mi fa.)

a 5 (Oh! qual sospetto - mi bolle in testa,
Qual sento in petto - fiera tempesta!
Che deggio fare? - meglio è tacere...
E zitto zitto - stare a vedere
Come l'affare - terminerà.)

Enr.(Trattengo a stento il riso.)
Coo.(Povero Capitan! facesti adesso
L'ultima scorrería.)
Enr. Ma perchè state
In cotanto imbarazzo?
Coo. Ah! cara Altezza!
E che! ci canzoniamo!
Ho detto troppo male
Di quelle due persone, che in allora
Non conosceva, ed ora,
Se non m'inganno, par ch'io le conosca.
*Enr.*No, no, non vi disdite,
Erano due soggetti assai cattivi.
Uno si è già punito,
E l'altro lo sarà fra pochi istanti.
Roc.(Viene a me il complimento.)
Enr. E non diceste,
Che la vostra Bettina è pur nipote
Del Conte di Rocester?
Coo. Certamente;
Io ne ho le prove... Un Capitan non mente.

SCENA VIII.

Miledi Clara e detti.

Mil. Altezza, la real vostra consorte
Sapendo l'avventura
Della passata notte,
Desidera conoscere Bettina;
Damigella d'onor l'ha nominata,
E di condurla a lei m'ha incaricata.

Coo. Oh fortuna!

Enr. Venite, avrò il piacere
Di presentarvi io stesso.

Coo. Oh di favore eccesso!
Oh! colmo di bontà!

Enr. Tutto si deve
Alla di lei virtù. Conte, attendete:
Dobbiamo accomodar qualche partita. *(parte con Bett. e Coop)*

Roc. Mi fa sempre piacer; sarà servita.

Edu. Ed or quale speranza
Concepire poss'io? Vana lusinga
M'illudesti finora,
Ed ingannarmi tu vorresti ancora. *(parte)*

Roc. Parte ognuno contento;
Rocester... in buon'ora,
E puoi sperar d'esser tu tale ancora?
Conte mio, rammenta un poco
Le tue grosse baggianate,
E dì poi se questo gioco
Mal per te finir potrà.
Sento in sen che già avvilito
Palpitante il cor mi sta.
Tu sei stato un uom leggiero,
Cosa è questa che si sa.
Del tuo Prence consigliero,
Cortigiano, audace, ardito,
Qui ciascun ti mostra a dito,
Brusca cera ognun ti fa.
Ah! confuso, ed avvilito
Palpitante il cor mi stà.
E per colmo de' tuoi mali
Ti persegue Enrico istesso.
Il tuo petto a mille strali
Di bersaglio oggetto è adesso.
Ah! ti veggo a mal partito!
Conte mio come si fa?

Eh! coraggio, olà franchezza:
Non partite dal mio fianco;
Occhio attento, ed accortezza,
Riso finto, e muso franco...
Si disperda il fiero nembo,
Che sul capo mio s' aduna...
Protettrice la fortuna
Degli audaci ognor si fa. (*parte*)

SCENA ULTIMA.

Miledi Clara conducendo per mano Bettina, la quale è vestita con molta decenza; indi Coop insieme ad Enrico, e Rocester, seguiti dai Cortigiani. Eduardo in osservazione.

Mil Ma a che quel volto mesto, e concentrato
In un giorno per voi sì fortunato?
Bett. Signora è il cangiamento,
Che mi rende perplessa. (Ah! mio Giorgini
Se amarti non mi lice,
Io non potrò giammai dirmi felice.)
Coo. Eccola qui la cara mia nipote,
La mia perla oriental. Tutta la corte
Al sol vederti è in moto; e affaccendati
Corron Conti, Marchesi, e titolati.
Chi mi dice, che sei
La Venere in persona:
Chi vuol, che del mio volto
Tu sia la quint' essenza;
Ed in fatti c' è poca differenza.
Bett. Ma il Conte di Rocester?...
Coo. Ah! vuoi dirmi,
Che non t' accolse ancor come nipote.
Mil. Non è per or troppo tranquillo il Conte,
Ma compirà ben presto i suoi doveri...

Enr. *(a Rocester uscendo)*
Taci... Ch'io ti perdoni, invan lo speri.
Tu m' hai fatto provar in questa notte
Il più crudele avvilimento.
Roc. Almeno
L' Altezza vostra apprese
Ad evitar...
Enr. Davvero il vostro mezzo
Fu bello, e bello assai.
In ogni conto una soddisfazione
Indispensabil m' è. Tu andrai da Londra
Per un anno in esilio.
Roc. Signor non lo potete.
Enr. Come, come nol posso! Ah! sta a vedere
Anche questa impudenza!
Roc. Infin da jeri
Segnaste la mia grazia... Ecco.
Enr. Briccone!
Non è dunque la grazia del Poeta?
Ebben darotti un' altra pena, e forse
Maggior di questa.
Roc. E quale?
Enr. Eccola: in Ladi Clara.
Roc. Pena per me troppo bramata, e cara.
Enr. Lo vedete Bettina?
Vostro zio si fa sposo. Oh! dimmi un poco,
Adempisti al dover verso costei?
Coo. Ella non ne ha bisogno, io fo per lei.
Roc. Riparerà Rocester al suo torto,
Riconoscendo in questa
La figlia della sua cara sorella.
Enr. Ciò non basta per renderla felice.
Vorebbe essa un marito, e se non erro
Quel maestrin di musica saría
Lo sposo che vorría; ma il signorino
Mi è ancora di un anello debitore.
Bett. Oh! lo riporterà, mel dice il core.

Edu. Non attendeva, Altezza,
Che l'opportuno istante
Di presentarlo a voi segretamente.
Enr. Che vedo?
Bett. Oh gioja! oh sorte!
Enr. Or non si parli più dell'avventura
Della passata notte.
E' vostro Capitan questo oriuolo?
L'anello è riserbato
Per le tue nozze, o cara.
Porgi pure la mano ad Eduardo.
Ei pur venga premiato;
Mio Tenente maggior vien dichiarato.
Bett. Oh me felice!... Ah Prence!
Che posso dirvi? In questo cor che tanto
Felice omai rendeste, impressi ognora
Dalla vostra clemenza
I tratti io serberò. Conte, che zio
Pur mi è dato chiamar... mio caro... e voi
Cui tanto deggio, ah! vi appressate! io sono
Sì dalla gioja oppressa,
Che cerco invan, nè so trovar me stessa.
Momento di contento
Deh! non partir da me.
Tu sei così soave,
Che già quest'alma mia
Gli antichi affanni obblía,
Tutta s'immerge in te.
Momento di contento
Deh! non fuggir da me.

Enr. Mil. Roc. Coo. Edu. e Coro.

Alla sua gioja io sento
Egual piacere in me.

Bett. Amato sposo
Stringimi al seno,
Contenti appieno
Saremo ognor.
Tu a me vicino,
Io teco a lato
Tutto il rigore
Di avverso fato
Sfidar sapremo.
Mio bel tesor.
Alme sensibili
Che amor sentite
Deh! voi mi dite,
Se a questa mia
Maggior vi sia
Felicità.
Più bel piacere
No, non si dà.

Tutti.

Felici ognora
Fidi, e costanti,
Vivete, o amanti
Per lunga età.

Fine.

INO E ATAMANTE

BALLO EROICO

COMPOSTO

DA PIETRO ANGIOLINI.

ARGOMENTO.

Cadmo Principe Fenicio, fondatore di Tebe in Beozia era figlio di Agenore Re di Fenicia e nipote di Nettuno. Sposò egli Armonia figlia di Venere e di Marte, e divenne padre di un figlio e di quattro bellissime fanciulle Ino, Agave, Autonoe e Semele. Ino fu scelta in isposa da Atamante Principe Tebano, il quale ne ebbe due figli, Clearco e Melicerta. Il primo di questi venne da Cadmo proclamato successore al trono a pregiudizio di Penteo figlio di Agave.

La gelosa ed implacabile Giunone, cui stavano sempre presenti i torti ricevuti da Europa e da Semele, l' una sorella e l' altra figlia di Cadmo, ed invidiosa della prosperità di Ino cui odiava sommamente per essere del sangue di Venere, chiese il favore delle Furie, e Tisifone invase lo spirito d' Atamante. Questo infelice principe credette nel suo furore di vedere una leonessa nella regina e due leoncelli ne' propri figliuoli; quindi afferrando il giovinetto Clearco, lo schiacciò contra una muraglia. Ino temendo per sè medesima e per Melicerta gli eccessi del furibondo suo marito, esce con lui dal palazzo, sale un alto macigno, e tenendo il figlio per mano si precipita con esso nel mare. Nettuno, ad istanza di Venere, gli cangiò in due Divinità marine.

*Questa favola serve di fondamento al presente ballo. Il negletto culto di Giunone, e la venerazione in cui è messo **Bacco**; i tentativi fatti da **Penteo** onde acquistare il trono a lui dovuto sono episodj che rendono più importante l'azione, nè sono irragionevolmente introdotti; poichè si sa da **Diodoro Siculo** che **Cadmo** recò in **Grecia** il culto della maggior parte delle **Divinità** d'**Egitto** e di **Fenicia**, ed in ispezie quello di **Osiride** o **Bacco**; e si sa pure che **Penteo** dopo di aver cercato tutti i mezzi per acquistare il suo regno, venne finalmente costretto a sottrarsi colla fuga alle persecuzioni de' suoi nemici.*

Ovid. Met. l. 4. Idem Fast. l. 6. Apollod. l. 3. c. 3. Hyg. fab. 4. c. 3. Paus. l. 6. c. 34.

PERSONAGGI.

ADMO, rè di Tebe.
Sig. Trigambi Pietro.

TAMANTE, principe reale e supremo comandate.
Sig. Lazareschi Angelo.

NO, figlia di Cadmo e moglie d'Atamante.
Signora Baldanzi Geltrude.

PENTEO, nipote di Cadmo e pretendente al soglio.
Sig. Villa Giuseppe.

CLEARCO . . . . } figli d'Ino e Atamante.
Signora Elli Carolina.

MELICERTA . . . . }
Signora Carcano Gaetana.

ADRASTO, ajo dei figli di Atamante.
Sig. Bianciardi Carlo.

CREONTE. . . . . } amici di Penteo, e nemici di Atamante.
Sig. Ciotti Filippo.

TIDEO . . . . }
Sig. Baranzoni Giovanni.

DUE CUSTODI dei rapiti figli d' Ino e Atamante.
Signori Francolini Gio e Trabattoni Giacomo.

GIUNONE. -- *Signora Trezzi Gaetana.*
NETTUNO. -- *Sig. Siley Antonio.*
TISIFONE. -- *Sig. Villa Giuseppe suddetto.*

VENERE.
CUPIDO.
LE TRE GRAZIE.

DIOPEA, seguace di Giunone.
ALTRA NINFA.

Corteggio di Nereidi e Tritoni di Nettuno.
Uffiziali di Cadmo.
Ancelle d' Ino.
Dame di corte.

Seguaci di Penteo.
Seguaci d' Atamante.
Guardie reali.
Soldati.
Baccanti.

ATTO PRIMO.

Atrio nella Reggia di Cadmo, al di là del quale si scorge un' amena campagna, da un lato simulacro di Bacco, e dall' altro quello di Giunone derelitto.

Cadmo fra la sua famiglia, cui radunò per comunicarle l' esecuzione di un alto suo progetto, dimostra una particolar affezione al valoroso Atamante ed agli amati figliuoli di lui. Ei si rivolge al simulacro di Bacco, e tutti seguendone l' esempio gli tributano gli omaggi della più grande venerazione. I soli Creonte e Tideo che veggono posposto l' antico culto di Giunone a quello di una nuova Divinità, non possono trattenersi dall' esprimere il loro sdegno; nè valgono a placarli gli aspri rimproveri d' Ino e di Atamante. Intanto Cadmo torna nuovamente ad abbracciare i cari nipoti; e volendo dare ad Atamante una solenne dimostrazione di gratitudine pei segnalati servigi da lui renduti allo Stato, elegge il picciolo Clearco per suo successore al trono. Tale inaspettata dichiarazione che produce un' universale esultanza, e che inspira ne' cuori d' Ino e d' Atamante i sentimenti della più viva riconoscenza, eccita invece rabbia e dispetto negli animi di Creonte e di Tideo, il primo de' quali parte in fretta a recare la trista nuova all' amico Penteo. Le allegre danze, colle quali viene festeggiato il felice avvenimento, sono all' improvviso interrotte dal furibondo Penteo, che presentandosi fieramente a

Cadmo gli espone la sua ragione al trono. Invano il Re tenta di piegarlo ora con promesse, ora con minaccie. Invano Ino ed Atamante cercano di reprimere la sua audacia, ed invano Creonte e Tideo procurano persuaderlo di palliare il giusto suo risentimento. Egli divien sempre più ostinato, arrogante e furioso: ma Cadmo fermo sempre nella sua determinazione, volge ad esso le spalle e seco conducendo la real famiglia se ne parte. Penteo rivolto al cielo giura vendetta; palesa a' suoi amici che l'unico mezzo di soddisfarla si è quello di rapire e trucidare il dichiarato successore; cerca la loro assistenza; essi gli promettono di secondarlo, e tutti s'incamminano per dare pronta esecuzione all'ordita congiura.

ATTO SECONDO.

Galleria: ingresso nel mezzo agli appartamenti del Re, ed un altro che mette nelle camere dei figli d' Ino. Notte.

S'innoltra Cadmo fra la diletta sua famiglia, e dopo vari abbracciamenti e reciproche dimostrazioni di affetto entra nei suoi appartamenti seguito dalla figlia e da Atamante: Clearco e Melicerta accompagnati da Adrasto ritiransi nelle loro camere. Fra il silenzio e la quiete della notte s'avanza tacitamente il traditore Penteo accompagnato da' suoi satelliti, e non trovando alcun ostacolo all'esecuzione del suo attentato, fa innoltrare Tideo e Creonte, con altri de' suoi seguaci nelle stanze de' fanciulli. Dopo breve intervallo ne escono i congiurati portando fra le loro braccia Clearco e Melicerta, e seguiti poscia dagli altri che rattenevano l'ajo nelle camere s'in-

volano tostamente con Penteo. Ma le alte grida d'Adrasto mettono la reggia in iscompiglio, e manifestano a tutti la perfida violenza di Penteo. Atamante quasi furente si pone alla testa de' suoi soldati, nè valgono a trattenerlo un solo istante dall'inseguire gli scellerati rapitori i pianti e le smanie della desolata moglie, la quale oppressa dal dolore cade svenuta fra le braccia delle damigelle.

ATTO TERZO.

Luogo remoto.

Notte.

Gl'infelici fanciulli improvvisamente qui trasportati da incognite mani, se ne stanno paurosi e tremanti strettamente l'un l'altro abbracciati; mentre Penteo, Tideo e Creonte si compiacciono d'avere in loro potere questi oggetti della loro vendetta, Penteo gli affida a due soldati, e dopo di aver loro imposto sotto pena di morte di custodirli gelosamente, li lascia confidando di veder compiuti i perversi suoi progetti. I teneri singhiozzi e le lagrime degli innocenti figli destano pietà nel cuore di uno di questi custodi, il quale non può ammeno di non manifestare la sua sorpresa e la sua commozione, e di non sospettare in tale avvenimento qualche rea trama: l'altro di carattere fiero non pensa che ad eseguire gli ordini impostigli. In questo mezzo odesi dalla porta un fragor d'armi che va sempre più crescendo: l'uno de' custodi corre velocemente a recarne l'avviso a Penteo, l'altro trae in disparte gli sbigottiti fanciulli Giugne Atamante co' suoi valorosi soldati, abbatte le porte: invano accorrono Creonte e Tideo coi

loro soldati ; e Penteo che vede opporre inutilmente tutte le loro forze a quelle de'nemici s'avventa disperatamente contra gli abborriti figli del Principe, e già sta per trucidarli, quando da un improvviso colpo d'Atamante è steso morto a terra.

I seguaci dell'iniquo Penteo vinti ed avviliti si prostrano ai piedi del Principe, il quale non curandoli stringe con trasporti di gioja gli amati figli al seno, e tutti s'incamminano festosi a pubblicare il fausto avvenimento.

ATTO QUARTO.

Ameno boschetto consacrato a Bacco, il cui tempio domina dal lato sinistro. Veduta in distanza del tempio di Giunone in parte diroccato.

Ino ed Atamante fra le acclamazioni del popolo esultante recano in trionfo i ricuperati figliuoli, li depongono ai piedi del simulacro di Bacco, e dimostrano al Nume i più vivi sentimenti della loro gratitudine. Cadmo accompagnato da grande comitiva, dichiara nuovamente Clearco per suo successore al trono. Nel momento che allegre danze manifestano il giubilo universale, il cielo si copre improvvisamente di dense nubi, e il tuono e i lampi spargono ne' circostanti la confusione. Pare che un fiero nembo minacci di rovesciare il tempio di Bacco ; lo spavento s' impadronisce d'ognuno, e tutti fuggono inorriditi. Un silenzio tetro regna in questa solitudine : la calma succede alla desolazione ed allo scompiglio. Il cielo si rischiara, e si ricopre di dorate nubi : ma l'ira della sprezzata Giunone, che si mostra nel suo cocchio, è un tristo presagio della fiera vendetta

he già sta per fare dell'odiata stirpe di Venere. lla invoca il favore di Plutone, ed alle sue reci appare la spietata Tisifone, cui Giunone coanda d'inspirare tutto il suo furore ne' petti 'Ino e d'Atamante. La Furia obbediente si preta a compiere i voleri della gelosa Dea.

ATTO QUINTO.

Spiaggia di mare; veduta di una parte del palazzo Reale, e di molti acquidotti in rovina.

Un cupo romore annunzia che l'infernale Tisiíone si aggira fra questi luoghi. L'infelice Atamante terribilmente spaventato dalla Furia che insegue, si sforza in vano di fuggirne l'orribil vista: questa gli sta sempre ai fianchi, lo tribola, e strappando dall'anguicrinita chioma il più velenoso serpe glielo avventa al petto. Egli è già invaso dal più atroce furore; nè meno furibonda gli si affaccia la misera Ino. Si soffermano entrambi: torvi sono i loro sguardi; disperati ed atroci tutti i loro movimenti; le reciproche minaccie manifestanola cieca smania di vendetta che li guida. Accorrono gl'innocenti figli. Atamante sempre più fiero afferra Clearco e lo stende al suolo: ei resta per breve istante immobile collo sguardo fiso sull'esangue spoglia; ma poi fuggendo senza saper dove, si perde fra i dirupi. Ino che raccapricciata ed attonita stava mirando l'infelice figlio, vorrebbe avvicinarsi a lui, seguir vorrebbe Atamante; ma sempre incerta, smaniosa e trasportata sempre più dal suo furore si arrabbia, si dispera, si svelle le chiome, e quindi serrandosi al seno Melicerta se ne corre forsennata su di una rupe e di là si precipita nel mare.

Venere commossa da un sì fiero caso si mostra dall'alto, e prega Nettuno a voler salvare questi infelici, e sottrarli all'ingiusta vendetta dell'invidiosa Giunone. Nettuno alle preghiere della Dea d'Amore gli accoglie nella sua Reggia, e li trasforma in Divinità marine.